

# I CONTI PUBBLICI

Attenzione, perché i primi numeri sul 2008 sono meno positivi. È necessario agire su fisco e liberalizzazioni, servono riforme strutturali

Il miglioramento del bilancio è certificato da mesi. Al prossimo Ecofin l'Italia sarà fuori dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo

# Fmi al nuovo governo: avanti col risanamento

Per il Fondo monetario servono azioni rapide per salvaguardare i risultati raggiunti nel 2007

di **Laura Matteucci** / Milano

**L'INVITO** Il governo prossimo venturo dovrà mettere in cantiere «azioni rapide» per evitare un deterioramento dei conti pubblici e «salvaguardare» i risultati raggiunti nel 2007. È l'invito, che sottende qualche preoccupazione, pubblicamente espresso dal direttore delle rela-

zioni esterne del Fondo monetario internazionale, Masood Ahmed. La preoccupazione ha fondamento. «Nel corso del 2007 - aggiunge Ahmed - ci sono stati buoni progressi anche se ottenuti principalmente sul versante delle entrate». Ma, attenzione: i primi numeri sul 2008 sono meno positivi, e Ahmed mette l'accento anche sulla necessità di «riforme strutturali per rilanciare l'economia». Il Fmi, peraltro, ha già rivisto al ribasso le stime di crescita per il 2008: appena lo 0,3%.

Comunque, presto un gruppo di esperti dell'istituto sbarcherà a Roma per riprendere la missione ex articolo 4 interrotta dopo la crisi del governo Prodi nel marzo scorso.

Il processo di risanamento è certificato da mesi, e al prossimo Ecofin, l'ultimo di legislatura, l'Italia sarà fuori dalla procedura d'infrazione attivata nel 2005 per deficit eccessivo. L'Europa si è già congratulata, Bankitalia ha già diffuso i suoi dati: nel 2007 il debito è sceso di oltre 42 miliardi, due punti e mezzo di pil, arrivando al 104,3% del pil. Meglio, cioè, delle migliori previsioni. Non solo. Il fabbisogno nel 2007 si è fermato al 2% del pil, circa 30 miliardi di euro, a fronte dei 54 dell'anno precedente, un risparmio di 20 miliardi nella gestione dello Stato. Il tutto grazie a entrate in crescita, ma anche ad uscite sotto controllo. A confermarlo è il dato, sempre Bankitalia, sull'andamento di entrate e uscite nel primo mese del 2008. Le entrate tributarie di cassa a gennaio sono state di 31,2 miliardi, +10,3% rispetto ai 28,3

**Tremonti alle prese con l'abrogazione dell'Ici**  
Non riguarderà le case di lusso, aumenterà la compartecipazione Irpef

miliardi dell'anno prima. Nello stesso mese le spese correnti sono diminuite del 16,2% rispetto a gennaio 2007 (18 miliardi rispetto ai 21,5 di un anno fa). Inoltre, l'obiettivo è (ancora) quello della riduzione della spesa pubblica fino all'azzeramento del rapporto deficit-pil entro il 2010, come da impegni con la Ue.

Adesso, «anche il Fmi riconosce il buon lavoro fatto nei due anni di governo di centrosinistra, innanzitutto con i buoni dati sul recupero dell'evasione fiscale», commenta il responsabile economico del Pd Giorgio Tonini. «Al nuovo governo l'onere di salvaguardare i progressi realizzati e di renderli strutturali».

Pronti, via. Il futuro ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha incontrato ieri il presidente dell'Anici (l'associazione dei Comuni) Leonardo Domenici, e in una nota finale conferma lo slogan del programma elettorale: «Totale eliminazione dell'Ici dalla prima casa, senza oneri per i Comuni». In realtà, l'abolizione dell'Ici cui

sta lavorando Tremonti non dovrebbe riguardare ville e case di lusso. Per la Lega, che conferma l'impostazione e stima un'operazione da 1,7-2 miliardi, si può pensare a una compensazione delle minori entrate per i Comuni con un aumento della compartecipazione Irpef. Perché lo slogan è bello, ma le entrate dei Comuni sono sacre.

Il Fmi non entra nei dettagli, ma suggerisce «rapide azioni», dice sempre Ahmed, e sottolinea l'importanza delle liberalizzazioni. Inevitabile, un commento su Alitalia: la soluzione della crisi dovrà basarsi sulle «regole di mercato», evitando il ricorso ad aiuti di Stato, e deve rispettare le regole della concorrenza dell'Unione europea.



La sede del Fondo Monetario Internazionale a Washington Foto Epa

**LA VICENDA DI LA STORTA**

## Il rumeno accusato di violenza sessuale difeso dall'avvocato dei vip

di **Massimiliano Di Dio**

La mail ha fatto il giro dei blog con un crescendo di dettagli e sospetti: «Come può un romeno senza fissa dimora, mezz'ora dopo aver aggredito la povera ragazza del Lesotho, avere come difensore l'avvocato Francesco Pettinari, famoso penalista, difensore del magistrato Metta al processo Lodo Mondadori?». E ancora: «L'avvocato Pettinari risulta iscritto in gioventù all'Msi. Guarda caso, uno dei soccorritori (Bruno Musci) firma con Alemanno il patto per la legalità e la sicurezza». «Mai stato iscritto all'Msi - replica il penalista - Solo qualche sciopero a scuola da ragazzo per Trieste e poi sindaco, eletto in una lista civica, dal '64 al '70 di Palombara Sabina. Giu'davo una giunta Pci-Pri-Lista Civica e uno dei miei

consiglieri era il mio amico Mario Pochetti (poi deputato e segretario del Pci, ndr). Difendo Ioan Rus perché me lo ha chiesto mio cugino, l'avvocato civilista Cesare Sansone». Galeotto fu un trasloco datato maggio 2006. Tra gli operai della ditta contattata proprio da Sansone c'è Ioan Rus, il trentottenne romeno ora accusato di tentato omicidio, sequestro di persona e violenza sessuale. «Gli ho dato il mio biglietto da visita - ricorda il civilista - perché, mi disse, gli sarebbe potuto servire per le pratiche del permesso di soggiorno». Due anni dopo quel biglietto rispunta tra le mani del romeno. Ma per l'accusa di un'orribile violenza. E Sansone chiama il cugino Pettinari, il difensore del magistrato Metta nel processo Lodo-Mondadori. E allora il dubbio: perché un penalista importante di-

fende uno senza soldi? «Siamo fatti così» risponde Pettinari. La discussione sui blog impazza. E investe Bruno Musci, uno dei due «salvatori» della ragazza africana. La sua faccia spunta tra quelle di Baccini e Alemanno nel giorno del patto per Roma. «Guarda caso...» sostengono i maligni blogger. Ma lui precisa: «Lunedì leggo che la ragazza è in ospedale e che vorrebbe ringraziarmi. Vado e li conosco una candidata della lista Baccini. Ci scambiamo i numeri di telefono e il giorno dopo mi chiama. Così conosco Baccini e poi Alemanno. Mai fatto politica, prima». Storie e incontri dettati dal caso dunque. Ma le perplessità restano, spiega l'autore della prima mail, Mario Di Carlo, Pd: «Intanto ci sono state tre violenze a Milano e si continua a parlare solo di Lombar-».

# Totoministri, no di Montezemolo e Calderoli non sarà vicepremier

Bossi furente: bisogna rispettare i patti. Folla di pretendenti al ministero della Giustizia

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

Sfoltire. Questo l'imperativo categorico del Cavaliere. I nomi diventano sempre di più ed i posti da assegnare sono sempre gli stessi. Per questa mattina è prevista una riunione dello stato maggiore del Popolo della libertà proprio per cominciare a ridurre ad un numero accettabile i nomi dei concorrenti al prossimo governo Berlusconi. Il capo, secondo tradizione, disdegnerà le celebrazioni del 25 aprile. «Lavoro, lavoro». Quindi ci sarà tutto il tempo nella giornata per altri di dovuta celebrazione, per procedere ad una prima valutazione dei nomi da abbinare ai posti. Sempre tenendo ben presente il necessario equilibrio tra le diverse componenti della coalizione di

governo che rischia sempre di andare in crisi. Perché se un nome salta, a catena, rischiano di non essere più validi tutti gli altri con l'esclusione delle certezze ormai acquisite a cominciare da Giulio Tremonti e Franco Frattini. Al momento è definitivamente saltata la candidatura di Roberto Calderoli al vicepremierato in coppia con Gianni Letta, ipotesi mai gradita dal consigliere privilegiato di Berlusconi. E Bossi già si agita. E preannuncia momenti di tensione alta. «Niente tentennamenti e soprattutto si sta sulle cose decise e sulla parola data» ha ammonito al termine della riunione con i suoi eletti. A rendere più confusa la situazio-

ne c'è la voglia di Berlusconi di poter esibire nella compagine ministeriale almeno un fiore all'occhiello colto in un campo estraneo alle logiche di partito. Dopo il tentativo fallito con Pietro Ichino, ieri è toccato a Luca Cordero di Montezemolo accogliere le avances del Cavaliere. Amena colazione a Palazzo Grazioli, presente anche Emma Marcegaglia, che ha

**Oggi riunione dello stato maggiore del Pdl per ridurre a un numero accettabile i nomi dei concorrenti**

avuto al momento del dessert, in un momento ritagliato alla compagnia, l'offerta del ministero delle Attività produttive. L'incontro è stato raccontato dai due interlocutori con dovizia di battute. Berlusconi ha scherzato su «un posto alla Fiat» che gli sarebbe stato offerto dall'ex presidente della Confindustria. In realtà Montezemolo ha ringraziato ma dopo qualche ora, in serata, ha comunicato di persona a Gianni Letta di non essere interessato. E così è rientrato in campo Claudio Scajola. Se fosse possibile il Ministero della Giustizia potrebbe diventare una specie di piccolo governo dato il gran numero di aspiranti. E' a rischio l'incarico per Elio Vito, il devoto capogruppo. A rendergli la vita difficile c'è l'ipotesi di un

ministro donna, l'avvocato Mariastella Gelmini, agguerrita coordinatrice regionale di Forza Italia che può vantare nel suo curriculum la presenza al fianco del Cavaliere nella sera in cui, in piazza San Babila, nacque il Partito del predellino, poi diventato Popolo della libertà. Nella scorsa legislatura da parlamentare la Gelmini era membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere, del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa e della commissione Giustizia. Il passaggio al Ministero potrebbe essere una logica conseguenza. Ma se si riapre la trattativa allora potrebbe rientrare in campo l'ex guardasigilli Roberto Castelli ed anche, ma a questo punto si tratterebbe di un vero terremoto, anche Ignazio La Russa

per ora saldamente alla Difesa. Nell'elenco c'è spazio anche per Giulia Bongiorno che però non sembra per nulla interessata ma di cui Fini resta sponsor. E per Marcello Pera, già presidente del Senato, che preme per un incarico. Chi più ne ha più ne metta. Una variabile importante sono le collocazioni di Roberto Formigoni e Gianni Alemanno. Di entrambe si parlerà dopo il ballottaggio di Roma. Se sconfitto nella sfida di Roma Alemanno potrebbe occuparsi di Welfare. Più complessa la collocazione per Formigoni se il governatore della Lombardia dovesse insistere sul ruolo romano. Mira alto Formigoni: presidenza del Senato, Esteri, Interni. Sarebbe davvero un problema se non volesse sentir ragioni.

**ORA D'ARIA**

MARCO TRAVAGLIO

## Berlusconi

propria. È un replicante, un berlusclone che ogni mattina viene programmato con uno speciale microchip, caricato con due giri di chiave dietro la schiena e mandato in giro a sprecchiare il Verbo del suo spirito guida. Siccome, chiunque sieda in Via Arenula, a comandare sono Previti e Dell'Utri, Vito pareva l'ideale: l'Elio, fra i gas conosciuti in natura, è il più leggero dopo l'idrogeno: incolore, inodore, chimicamente inerte. L'uomo giusto al posto giusto per la Giustizia. Ma ieri la sua candidatura è mestamente tramontata. Pare che Vito fosse

dotato di una personalità ancora troppo robusta, per le esigenze del padrone: la nuova favorita è tale Mariastella Gelmini, la cui vacuità nei dibattiti tv è addirittura superiore a quella di un Frattini. Se dovessero scartare anche lei, sarebbe giocoforza ripiegare su un lombrico, su una muffa o su un lichene. Perché l'indispensabile requisito del Guardasigilli ideale del Cainano, come pure del ministro delle Comunicazioni, è l'assenza totale di spina dorsale e possibilmente di cervello. Il che spiega il fenomeno Gasparri (purtroppo già impegnato, stavolta, come capogruppo al Senato).

Ingenuamente, qualche retrosensista aveva ipotizzato per la Giustizia l'avvocata Giulia Bongiorno o l'ex magistrato Alfredo Mantovano. Ma non conoscono il Cainano, che per quel dicastero necessita di uomini pronti, e soprattutto pronti, a tutto. Ogniqualvolta salta fuori un suo reato, il ministro glielo deve depenalizzare. Appena si apre un processo suo carico, il ministro glielo deve bloccare. Se poi uno della banda o della famiglia rischia la galera, il ministro glielo deve liberare. Figurarsi se può difarsi di un'avvocatessa quarantenne in carriera, per

giunta dello studio Coppi, che non ha mai chiesto l'arresto dei giudici e ha difeso Andreotti nel processo anziché dal processo. O, peggio ancora, di uno come Mantovano che, non contento di aver fatto il giudice, gli ha pure condannato l'amico Pino Leccisi. Non se ne parla. O un clone o niente. Così alla fine potrebbe tornare il buon Castelli, che già diede buona prova l'altra volta. Esordi con un'intervista memorabile. Domanda: «Lei cosa sa di Giustizia?». Risposta: «Assolutamente nulla». Infatti, illustrando il suo programma al Parlamento, annunciò la riforma del giudice unico e la competenza penale del giudice di pace, ignaro del fatto che le due riforme erano state appena varate dall'Ulivo. Poi osservò che,

siccome la Giustizia non funziona, è inutile investirvi risorse. Proseguì avallando senza batter ciglio tutte le leggi vergogna possibili e immaginabili a maggior gloria e impunità del premier e dei suoi cari. Tentò persino di trasferire su due piedi al Tribunale di sorveglianza il giudice Guido Brambilla, che aveva il torto di processare Berlusconi e Previti. Bloccò la nomina di tre magistrati (che avevano vinto un regolare concorso) all'Olaf, Organismo europeo antifrodi; schierò l'Italia contro il mandato di cattura europeo, pretendendo che ne venissero esclusi i reati di corruzione, frode, riciclaggio e altri crimini finanziari (tutti contestati al Cavaliere); cacciò Gian Carlo Caselli da Eurojust

per sostituirlo con un amico di Previti; licenziò i giudici del suo ufficio legislativo che avevano osato esprimere parere negativo sulla controfirma delle rogatorie; bloccò le rogatorie del pool di Milano negli Usa per l'inchiesta sui Mediaset; sguinzagliò ispezioni nelle Procure più impegnate; varò la demenziale controfirma dell'ordinamento giudiziario, quando Ciampi gliela bocciò per quattro profili di incostituzionalità, commentò giulivo: «Poteva andare peggio». In effetti, Ciampi poteva scendere dal Colle e dargli pure due sberle. Ecco: il Cainano, per la Giustizia, sta cercando un altro come lui. E, visto il personale politico del Popolo della libertà provvisoria, non è escluso che lo trovi.